

STORIA POLITICA IDEOLOGIA

«L'Italia di fronte alla prima guerra mondiale» di Brunello Viguzzi

Alle origini dello scontro fra «interventisti» e «neutralisti»

Una polemica che non era esclusivamente ideologica ma che aveva alla base interessi economici e politici profondamente contrastanti - «Paese legale» e «Paese reale» - La posizione del Partito Socialista - La condotta di Mussolini e il ruolo degli industriali

Nella sua recente, grossa opera sul 1914, Brunello Viguzzi ha indubbiamente compiuto la più vasta ricognizione di documenti edili e inediti che sia mai stata fatta per quando riguarda quel periodo («L'Italia di fronte alla prima guerra mondiale. Vol. I: l'Italia neutrale», Milano-Napoli, Ricciardi, pp. 1028, L. 10.000). Si tratta di una ricostruzione estremamente ampia ed accurata, e la fatica dell'autore appare ancora più meritoria, se si pensa che le mille pagine di questo volume non sono che una parte della ricerca, che comprenderà altri tre volumi, rivolti ad illuminare altri aspetti del periodo della neutralità. Si può dire che il Viguzzi non abbia trascurato niente: né una pagina di diario, né un documento diplomatico, né un articolo di giornale, che potesse avere qualche utilità per la sua analisi.

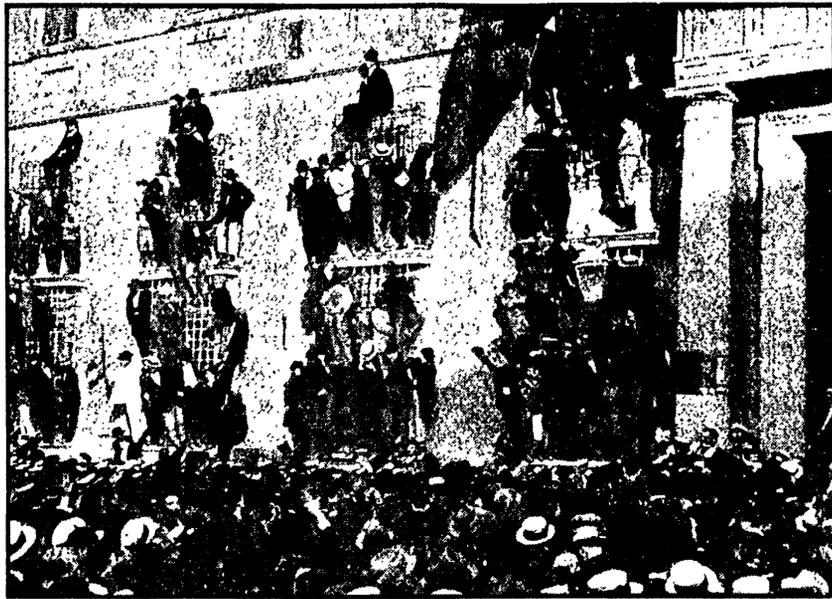
Neutralismo e pacifismo

La minuziosità dell'indagine ha una sua ragione d'essere, come scrive il Viguzzi nella sua lunga introduzione, in cui espone i criteri che lo hanno guidato nel suo lavoro e risponde ad alcune possibili obiezioni, nella frammentarietà e complessità della vita politica di quei mesi, che costringe lo storico ad una ricostruzione molecolare, la sola che possa far comprendere pienamente le posizioni dei partiti, dei gruppi e dei singoli uomini politici. Ma, nel tentativo di cogliere in tutta la loro varietà atteggiamenti talvolta confusi e contraddittori, c'è poi il rischio, e mi pare che il Viguzzi non sia riuscito ad evitarlo del tutto, di lasciare un po' in ombra le ragioni di fondo che ponevano di fronte interventisti e neutralisti.

«Interventismo» e «neutralismo» sembrano talvolta termini di una polemica esclusivamente ideologica, e non si distinguono chiaramente gli interessi (sia economici, sia politici) che erano a fondamento delle lotte e dei dibattiti. Per la stampa, ad esempio, sembra spesso che i giornalisti conducano le discussioni pro o contro l'intervento sulla base di sole considerazioni personali o ideali; ora, se è vero, come il Viguzzi ricorda, che Federzoni chiedeva, e sia pure in data anteriore, che i finanziatori lasciassero ai nazionalisti libertà di azione politica e morale, non è vero che il rapporto tra potere economico e politico da una parte e stampa dall'altra non può consistere solo in legami diretti, ma ha un carattere più complesso, ed è fatto spesso di influenze indirette, ma non per questo di minor peso.

Interessi industriali
Quanto all'influenza degli industriali nel determinare la situazione che portò il paese alla guerra, il Viguzzi ritiene che essa, almeno per i mesi che prende in esame, sia stata del tutto trascurabile. Ed afferma, piuttosto che fermarsi sul fattore economico, egli crede più utile mettere l'accento sulla molteplicità dei fattori, e questa, a suo parere, potrebbe essere anche «una risposta alle tendenze ricorrenti nella storiografia marxista» che, come scrive il Viguzzi, «si è ostinata per lungo tempo nel ricercare l'influenza immediata, determinante, delle grandi forze economiche (dei «monopoli» del capitale finanziario...) nel cammino verso l'intervento». Ma queste osservazioni sono troppo generiche, e forse il Viguzzi non le avrebbe fatte se avesse discusso, in concreto, i contributi marxisti allo studio della questione, se, per esempio, avesse ricordato un recente saggio di Giuliano Procacci («Appunti in tema di crisi dello Stato liberale e di origini del fascismo», in «Studi storici», n. 2, 1965), in cui lo storico marxista scrive, tra l'altro, che la pressione degli interessi industriali fu limitata e svolge un'analisi che tiene pienamente conto di tutti i fattori, e non solo di quelli immediati, ma anche di quelli che operarono nel lungo periodo.

Aurelio Lepre



Una manifestazione interventista a Roma davanti a Palazzo Borghese

MEDICINA

Dopo il «caso» del corridore Gianni Motta

NON ESISTE UNA SOLA DIETA PER ATLETI

L'importanza dei carboidrati e il problema dei grassi - La proverbiale e inutile zolletta di zucchero - L'analogia col lavoro pesante di un operaio



Il corridore ciclista Gianni Motta: il suo «caso» ha riportato all'attenzione del pubblico i problemi dell'alimentazione degli atleti

U.R.S.S.:

PUBBLICATI DIZIONARIO E GRAMMATICA ETRUSCA

La lunga ricerca del professor Alexei Harskin

MOSCA, settembre. Use-ranno presto nell'Unione Sovietica una grammatica e un dizionario della lingua etrusca. L'opera è frutto del lungo lavoro di ricerca di una straordinaria figura di studioso, il professor Alexei Harskin, professore di lingue straniere a Kremenet, una piccola città ucraina. Harskin è un nome noto anche in Italia nel circolo ristretto degli studiosi che si dedicano a risolvere il grande segreto della lingua etrusca. Il suo metodo è stato definito una volta da Giacomo Devoto superiore a tutti quelli impiegati precedentemente. Harskin è partito dal presupposto che gli etruschi non erano un popolo isolato ma avevano importanti rapporti con i popoli vicini e soprattutto con i greci. L'ipotesi è stata confermata pochi mesi or sono, come è noto, da studiosi italiani che hanno trovato una tavoletta comprendente accento alla scrittura in etrusco anche quella in greco, il che ha dato una prima

chiave interpretativa per un certo numero di parole. Lo studioso ucraino, che ha nel suo studio una raccolta di oltre mille microfilm riprodotti da un gran numero di scritte etrusche, ha constatato presto che non era possibile mettere a confronto tutti i vocaboli delle due lingue ed ha incominciato a lavorare studiando i segni che si riferiscono ad un certo numero di mestieri diffusi contemporaneamente sia nella Grecia che nell'Etruria. Così, a poco a poco, è stato possibile «leggere» trenta scritte che si trovavano su vasi e su utensili e gettare le basi del dizionario che avrà chiara considerazione dell'attuale conoscenza della lingua degli etruschi. Oltre che come studioso di etrusco, Harskin è noto anche come poliglotta. Ma la sua più grande ambizione è di contribuire a risolvere l'enigma della lingua parlata duemilacinquecento anni or sono fra l'Arno e il Tevere.

Il recente «caso» del corridore Gianni Motta ha riportato all'attenzione i problemi dell'alimentazione degli atleti sportivi, con tutte le implicazioni relative. Il lavoro muscolare necessita di una fonte di energia che viene fornita dagli alimenti. Tutte e tre le classi di sostanze nutritive, le proteine, i grassi ed i carboidrati possono fornire energia chimica all'organismo umano e pertanto sono rassicurati a calcolare in quale proporzione ognuna di queste sostanze possa essere più utile ad un corpo umano, diventa possibile calcolare razionalmente le diete per coloro che svolgono un'attività atletica o che sono impegnati in un lavoro muscolare pesante. Usi e costumi piuttosto che una conoscenza scientifica esatta hanno in passato largamente influenzato allenatori sportivi e responsabili in genere della salute del lavoratore.

Fin dagli inizi del secolo tuttavia i fisiologi avevano dimostrato che la principale fonte di energia muscolare, per un muscolo isolato, erano i carboidrati. D'altra parte studiando sull'intero organismo umano con il metodo del calcolo degli scambi respiratori, si è potuto osservare che ogni sostanza nutritiva era in grado di fornire energia per il lavoro muscolare. Tuttavia, di solito, atleti ed operai che svolgono un lavoro pesante, ricavano la loro sorgente di energia da carboidrati e grassi.

È possibile, mediante analisi di laboratorio, calcolare quanto di ognuna di queste sostanze venga usata durante un lavoro muscolare, basandosi sulla quantità di anidride carbonica prodotta e ossigeno consumato in lavoro. Il rapporto anidride carbonica e ossigeno è chiamato «quoziente respiratorio» (Q.R.); grassi e carboidrati, per la loro differenza di struttura chimica, hanno un diverso Q.R. Questo dato può essere utilizzato nel calcolare le diverse sostanze che vengono utilizzate nel lavoro muscolare. Mentre per i carboidrati il Q.R. è uguale a 1 (cioè tanta anidride carbonica è prodotta tanto ossigeno è consumato) per ossidare i grassi viene utilizzata una maggiore

quantità di ossigeno di quanto anidride carbonica venga prodotta e pertanto il Q.R. è uguale a 0,7. Teoricamente quindi una dieta per atleti dovrebbe comprendere solamente carboidrati. A parte però il problema della appetibilità di una dieta simile, è stato anche dimostrato, da ricercatori inglesi, che i giocatori di una squadra di football, malgrado che fossero stati sottoposti ad una dieta ricchissima di carboidrati, ricavano la loro giornaliera quantità di energia per il 44% dai grassi. È necessario pertanto che nella dieta di un atleta entrino in giuste proporzioni sia i grassi che i carboidrati, oltre naturalmente alle proteine che, seppure non vengano utilizzate direttamente come fonte di energia, sono indispensabili per mantenere un bilancio calorico attivo.

Il valore tuttavia dello zucchero come sorgente di energia è stato più volte dimostrato negli atleti che si sottopongono a sforzi di lunga durata (maratoneti, ciclisti, calciatori, ecc.). Nell'organismo umano ci sono sufficienti scorte di sostanze energetiche da permettere una forte attività muscolare per un breve periodo. È stato osservato infatti che non vi è differenza di resa in atleti che corrono 100 metri o nuotano le 100 yards, se l'ultimo pasto, prima della prova, aveva un alto o basso contenuto in carboidrati. Per cui l'uso di dare la zolletta di zucchero agli atleti prima di una attività muscolare intensa ma breve, ha un effetto puramente psicologico. Invece sembra, da ricerche condotte nell'Istituto Centrale di Ginnastica di Stoccolma, che si possa perfino triplicare la capacità di lavoro muscolare se, subito dopo uno sforzo violento, si mangia una robusta porzione di spaghetti, patate, pane ed in genere cibi ad alto contenuto di carboidrati. Nel formulare tavole dietetiche per atleti atte a mantenere il loro migliore stato di forma, bisogna tenere presenti vari fattori: 1) che ci sono molte varietà di diete per atleti, non si può pertanto parlare di una «dieta per atleti»; 2) tutte le diete fatte in modo che gli atleti possano svolgere un proficuo allen-

v. f.

LETTERATURA

Lo scrittore molisano ricordato da Sapegno nel diciassettesimo anniversario della morte

IL POSTO DI FRANCESCO JOVINE NELLA NARRATIVA ITALIANA



Da «Un uomo provvisorio», a «Signora Ava», a «Le terre del Sacramento» - La «questione meridionale» e la lotta dei contadini per il possesso della terra - Graduale conquista della realtà

CAMPOBASSO, settembre. Domenica scorsa, in occasione del Premio Giornalisti Nazionale e Francesco Jovine», a Campobasso, Natalino Sapegno, nel suo discorso commemorativo, ha puntualizzato gli aspetti più importanti dell'opera dello scrittore molisano e precisato anche il significato che essa assume nella nostra letteratura contemporanea. L'opera di Jovine si svolge su un piano appartato, personale e remoto: le sue radici sono al di là e al di fuori delle poetiche contemporanee. La sua prima opera, per esempio, Un uomo provvisorio (1931), sembra nasca e s'in-

serisca nella polemica allora in atto tra calligrafici e contentisti, ma in realtà i suoi fondamenti rimangono da molto più lontani: certo, l'evidente adesione ad una narrativa attenta alle cose, il rifiuto del frammento, del lirismo e dell'autobiografismo legano l'opera a taluni aspetti della cultura del tempo, ma i legami riguardano la parte esteriore e più ingenua e debole del libro, quella per cui esso rimane opera di un novizio; la parte più autentica nasce invece da un fondo che ha le sorgenti in un'esperienza personale e istintiva. E da qui affiorano gli elementi che poi risulteranno essenziali della sua narrazione: il motivo dello studente povero che faticosamente «si turba» e che poi, deluso, ritorna e rivivendo il suo destino autentico nella sua terra e nella sua condizione sociale d'origine; il motivo della terra contadina, della terra arava; e quello dello «vito provinciale arido, vuoto, ozioso».

Le radici di questa insieme di temi, che sorrono fin dall'inizio e ritornano poi sempre nella sua narrativa in un processo di approfondimento e di arricchimento di una sostanza primordiale di poesia, occorre ricercarla nella umanità e nella cultura di Jovine: acquisita l'una nel corso di una formazione dura, stentata, laboriosa, che passa per le fasi di istitutore nei collegi, di maestro elementare, di direttore didattico; l'altra attraverso la lettura delle opere di meridionalisti quali Fortunato e Dorso, o risalendo più indietro, dallo studio dei grandi teorici dell'illuminismo meridionale Galanti e Genovesi.

Tuttavia, anche il primo libro che gli dà fama, Signora Ava (1932), è al suo apparire frainteso: «sintetico, allusivo, sul tono favoloso che sembra avvolgere il libro e collocare gli eventi in un passato indefinito e conferire al tessuto un tono lirico. In realtà, il tono favoloso rappresenta una sorta di maschera analogica a quella che sarà la funzione del tono epico, corale, dell'opera maggiore: dove, cioè, il tono epico rappresenta lo strumento della sua ironia, della sua capacità di distacco da una materia che, per essere autobiografica, non è nemmeno lo specchio di una realtà che egli vuol rappresentare. Tenendo presenti Le terre del Sacramento, ci si accorgerà difatti che in Signora Ava, dietro il tono distaccato, c'è un tessuto ideologico molto preciso: il senso delle stratificazioni sociali, una visione molto netta delle differenze di ciascuno e dei rapporti sociali diversi.

In uno scritto che precede Le terre del Sacramento («Come ho visto la società meridionale», ora nel rotolamento pubblicato dal Comitato Promotore del premio, Viaggio nel Molise), Jovine descrive le varie manifestazioni della società meridionale, tutte condizionate da quello che è il problema centrale: il possesso della terra. E questo, dice Sapegno, chiarisce come anche il romanzo Le terre del Sacramento nasca sulla linea di una personale ricerca dell'autore piuttosto che rispondere a certe esigenze di rin-

novamento dei contenuti secondo proporzioni neo-realiste. Perciò, Sapegno confuta che il romanzo sia riconducibile a quella poetica: il suo realismo non nasce da sollecitazioni momentanee, ma viene da più lontano, da un assiduo intenso processo di personale acquisizione di cultura attraverso cui lo scrittore realizza direttamente il suo legame con la tradizione letteraria. Per una giusta valutazione di Jovine, occorre sottolineare, insiste Sapegno, questo senso di una attività che si svolge sempre coerente dall'inizio fino a che è spezzata dal destino, proprio quando sembra promettere di più. E occorre caratterizzare in lui la capacità progressiva della presa di coscienza dei suoi mezzi e dei suoi limiti: assunzione di coscienza che si realizza in una assidua operazione di graduale conquista della realtà. La conquista della realtà in Jovine è, afferma il critico, prima che un modulo di narrazione, un fatto di pensiero, un'attitudine a cogliere la realtà in tutta la sua pienezza, e nella sua interna dialettica. Questa conquista in Jovine ci fu e si fondò sempre sull'ambizione di un'opera di grande respiro, che non si chiudesse nell'esame di un proprio mondo ristretto, né si contentasse di ritrarre la realtà di superficie, ma che movesse da una complessità di temi con l'intento di rappresentare la realtà integrale.

Questa ambizione in Jovine nasceva su due presupposti: di una esperienza umana intensamente vissuta e di una non comune formazione culturale. Ed è ambizione di cui oggi pare si sia smarrito il senso, poiché, dice Sapegno, l'attività letteraria sembra avviata a corrompersi e a disgregarsi nelle operazioni degli sperimentali che, per perseguire una «moda», si precludono la possibilità di ricchezza, né si contentano di ritrarre la realtà di superficie, ma che movesse da una complessità di temi con l'intento di rappresentare la realtà integrale. Questa ambizione in Jovine nasceva su due presupposti: di una esperienza umana intensamente vissuta e di una non comune formazione culturale. Ed è ambizione di cui oggi pare si sia smarrito il senso, poiché, dice Sapegno, l'attività letteraria sembra avviata a corrompersi e a disgregarsi nelle operazioni degli sperimentali che, per perseguire una «moda», si precludono la possibilità di ricchezza, né si contentano di ritrarre la realtà di superficie, ma che movesse da una complessità di temi con l'intento di rappresentare la realtà integrale.

Questa ambizione in Jovine nasceva su due presupposti: di una esperienza umana intensamente vissuta e di una non comune formazione culturale. Ed è ambizione di cui oggi pare si sia smarrito il senso, poiché, dice Sapegno, l'attività letteraria sembra avviata a corrompersi e a disgregarsi nelle operazioni degli sperimentali che, per perseguire una «moda», si precludono la possibilità di ricchezza, né si contentano di ritrarre la realtà di superficie, ma che movesse da una complessità di temi con l'intento di rappresentare la realtà integrale.

Questa ambizione in Jovine nasceva su due presupposti: di una esperienza umana intensamente vissuta e di una non comune formazione culturale. Ed è ambizione di cui oggi pare si sia smarrito il senso, poiché, dice Sapegno, l'attività letteraria sembra avviata a corrompersi e a disgregarsi nelle operazioni degli sperimentali che, per perseguire una «moda», si precludono la possibilità di ricchezza, né si contentano di ritrarre la realtà di superficie, ma che movesse da una complessità di temi con l'intento di rappresentare la realtà integrale.

Questa ambizione in Jovine nasceva su due presupposti: di una esperienza umana intensamente vissuta e di una non comune formazione culturale. Ed è ambizione di cui oggi pare si sia smarrito il senso, poiché, dice Sapegno, l'attività letteraria sembra avviata a corrompersi e a disgregarsi nelle operazioni degli sperimentali che, per perseguire una «moda», si precludono la possibilità di ricchezza, né si contentano di ritrarre la realtà di superficie, ma che movesse da una complessità di temi con l'intento di rappresentare la realtà integrale.

Questa ambizione in Jovine nasceva su due presupposti: di una esperienza umana intensamente vissuta e di una non comune formazione culturale. Ed è ambizione di cui oggi pare si sia smarrito il senso, poiché, dice Sapegno, l'attività letteraria sembra avviata a corrompersi e a disgregarsi nelle operazioni degli sperimentali che, per perseguire una «moda», si precludono la possibilità di ricchezza, né si contentano di ritrarre la realtà di superficie, ma che movesse da una complessità di temi con l'intento di rappresentare la realtà integrale.

Questa ambizione in Jovine nasceva su due presupposti: di una esperienza umana intensamente vissuta e di una non comune formazione culturale. Ed è ambizione di cui oggi pare si sia smarrito il senso, poiché, dice Sapegno, l'attività letteraria sembra avviata a corrompersi e a disgregarsi nelle operazioni degli sperimentali che, per perseguire una «moda», si precludono la possibilità di ricchezza, né si contentano di ritrarre la realtà di superficie, ma che movesse da una complessità di temi con l'intento di rappresentare la realtà integrale.

Questa ambizione in Jovine nasceva su due presupposti: di una esperienza umana intensamente vissuta e di una non comune formazione culturale. Ed è ambizione di cui oggi pare si sia smarrito il senso, poiché, dice Sapegno, l'attività letteraria sembra avviata a corrompersi e a disgregarsi nelle operazioni degli sperimentali che, per perseguire una «moda», si precludono la possibilità di ricchezza, né si contentano di ritrarre la realtà di superficie, ma che movesse da una complessità di temi con l'intento di rappresentare la realtà integrale.

Il 7° Concorso internazionale del bronsetto

La Commissione per l'accettazione e la premiazione degli scultori partecipanti al 7° Concorso internazionale del bronsetto, ha deciso all'unanimità di non assegnare il primo premio di un milione di lire, ed ha concesso il secondo premio a scultore spagnolo Miguel Berrocal, mentre il primo premio è stato assegnato allo scultore italiano Valeriano Trabucchi. La Commissione ha preso in esame 160 opere presentate da 80 scultori e ne ha accolte per la Mostra 41 di altrettanti artisti. Le opere saranno esposte dal 24 settembre al 31 ottobre nella sala della Regione dove contemporaneamente si svolgerà la 17° Biennale d'arte triestina. La giuria era composta dallo scultore Etienne Martin (Francia), dagli scultori italiani Luciano Minguzzi e Luigi Strazabasco, dal prof. Garibaldo Marussi, dal dott. Piero Zampetti, dal prof. Fortunato Belloni e dal pittore Renzo Pisani.